

CINA

Intervista a Elvira Dell'Oro

Elvira Dell'Oro, laureata in Lingue e Culture Orientali (cinese) presso l'Università degli Studi di Venezia ed è stata docente di Lingua Cinese presso la Sezione Lombarda IsMEO/ISIAO. Nel 1985 ha partecipato al Primo Convegno Internazionale sull'Insegnamento della Lingua Cinese, e nel 1992 al Convegno su HSK (esame di livello della Lingua Cinese) presso l'Istituto di Lingue di Pechino, occasione durante la quale ha avuto modo di fare accordi con le autorità cinesi per aprire a Milano una sede per tale esame. Sempre a proposito delle problematiche relative all'HSK, nel 2005 introdurrà presso l'IsMEO/ISIAO Sez. Lombarda un corso di Lettura dei giornali cinesi, proseguito poi fino al 2011.

...la sua lunga esperienza la rende punto di riferimento per tutti coloro che studino, abbiano studiato o vogliano studiare, la lingua cinese, coi suoi ideogrammi e tutta la complessità di un paese in corso di trasformazione!

D. *Perché, come e quando ti sei avvicinata la prima volta alla Cina?*

R. Il mio primo contatto con la Cina è avvenuto nell'anno accademico 1961-62, quando mi sono recata a Londra per incominciare lo studio della lingua cinese (lingua ufficiale o putonghua). Hongkong era allora ancora una colonia inglese e a Londra, non solo i cinesi erano numerosi, ma vi si insegnava il cinese, parlato e scritto, in diverse istituzioni e con corsi molto ben

strutturati e una metodologia d'avanguardia. Nel settembre 1962 mi sono poi recata a Taipei (Taiwan) per collaborare in attività varie d'insegnamento e allo stesso tempo approfondire gli studi iniziati a Londra. Perché l'isola di Taiwan e non la Cina continentale? In quel periodo solo pochissimi stranieri erano ammessi nella Repubblica Popolare Cinese e, fatto non indifferente, a quel tempo l'Italia non l'aveva ancora riconosciuta ufficialmente.

D. Che paese hai trovato? Era come lo immaginavi?

R. Prima della partenza non avevo idee precise su che paese avrei trovato, ma la scoperta è stata comunque entusiasmante. Dal punto di vista paesaggistico: notevole è il percorso mozzafiato a picco sul mare sulla costa orientale dell'isola, stupende le vallate lussureggianti all'interno dell'isola e gli scorci di piccoli borghi in una campagna tranquilla e, per me molto importante, l'approccio a concezioni e stili di vita, frutto di storie di pensiero accattivanti e assai diverse da quelle del mondo occidentale. L'isola è infatti abitata da numerose etnie, a cominciare dai nativi di origini malesi (non molto numerosi e relegati sulle montagne al centro dell'isola), all'etnia cinese Min, la più numerosa e insediata sull'isola, proveniente dalle regioni del sud della Cina fin dagli albori della storia cinese e, da ultimo, la popolazione civile e militare, in prevalenza di etnia Han, arrivata sull'isola nel 1948, al seguito di Jiang Jieshi (Chiang Kai-shek), dopo la presa del potere di Mao Zedong sulla grande Cina.



Fig. 1: *Elvira Dell'Oro a Dunhuang, Cina, nell'agosto del 1990 (Fotografia per gentile concessione di Elvira Dell'Oro).*

D. *Che cosa ti ha più colpito in positivo? E in negativo?*

R. In positivo, la possibilità di accostarmi, immergermi in una società, dove Confucianesimo, Daoismo e Buddismo sono realtà della vita quotidiana di tutto un popolo. Qualche esempio.

Per i confuciani la grande importanza data ai rapporti interpersonali di natura gerarchica: tra genitori e figli, tra maestro e allievo, tra anziani e giovani,... e, più in generale, il grande rispetto per l'etica del vivere comune.

Per quanto riguarda il Daoismo e la sua dottrina del *wu wei* (non agire) nel senso del non opporsi, anzi favorire, assecondare le leggi della natura, è sicuramente significativa la diffusa pratica sull'isola dell'agopuntura e

di ginnastiche varie, volte in primo luogo a permettere al *qi* (energia, soffio vitale) di scorrere senza intoppi dentro il corpo umano, favorendo salute e benessere. In certi ambienti sentivo che le persone avevano una grande libertà interiore di fronte alle questioni importanti della vita, ai limiti delle conoscenze umane, in altre parole, sentivo l'assenza dell'imperativo religioso. In questo le due filosofie (Confucianesimo e Daoismo) s'incontrano, perché un pensiero non esclude necessariamente l'altro. Di fatto queste due dottrine o filosofie coesistono nella vita pratica dei cinesi.

Riguarda al Buddhismo, a Taipei e un po' in tutta l'isola, non solo vi sono parecchi monasteri per monaci e monache, ma anche luoghi di ricerca di alto livello, dove si studia e si approfondisce questa dottrina. Purtroppo personalmente non ho avuto modo di accostarmi da vicino a questo pensiero. Notavo tuttavia che i templi buddhisti (o templi dove Buddhismo e Daoismo coesistono) erano molto frequentati. Sui viottoli di campagna poi era molto comune trovare dei piccoli bidoni di acqua bollita con accanto ciotole, che devoti buddhisti vi avevano deposto per dar sollievo all'arsura dei viandanti.

In negativo sono da annoverare i non pochi tifoni e le continue scosse telluriche (per fortuna pochissime quelle catastrofiche). Fenomeni che la moderna tecnologia tiene ora sicuramente sotto controllo. Altro aspetto negativo, di natura socio-politica, era che tra i vecchi abitanti dell'isola aleggiava un senso di frustrazione, così riassumibile "Siamo stati colonizzati: fino al 1945 dai Giapponesi e, dal 1948 in poi, dagli stessi Cinesi provenienti dal continente."

D. *Cosa significava, allora, essere una donna europea che viaggiava in Cina?*

R. Nel periodo del mio soggiorno a Taiwan l'ambiente era già abbastanza evoluto per cui donne come me non destavano particolare scalpore. Nel 1969 concludevo però definitivamente il mio soggiorno a Taiwan. Soggiorno e viaggi, che avrei ripreso nella Repubblica Popolare Cinese a partire dal 1980, dopo la conclusione dei miei studi presso l'Università degli Studi di Venezia.

Tornata in Italia nel 1969 cercavo lavoro e fu proprio grazie alla Sezione Lombarda dell'IsMEO/ISIAO che nel 1970 potei incominciare a insegnare la lingua cinese. Erano quelli anni in cui la Rivoluzione Culturale Cinese (1966-76), oltre a furoreggiare in Cina, stava anche contagiando un po' tutta l'Europa. Infatti nei miei primi anni d'insegnamento a Milano avevo classi strapiene di giovani che volevano studiare il libretto rosso di Mao e i *dazibao* (manifesti -politici- con grandi caratteri), che s'illudevano di poter leggere in breve tempo. Una corretta didattica imponeva però a me di procedere per gradi e la maggior parte di quegli studenti, alla fine dei tre anni di corso, si era dileguata. La nuova situazione della Cina richiedeva tuttavia anche a me un aggiornamento. A Taiwan infatti, pur usando giornalmente la lingua parlata (quella ufficiale è la stessa di quella parlata sul continente), i miei studi erano stati tutti impostati sulla cultura classica, mentre allora i miei allievi erano interessati alla Cina di Mao, che contrastava il suo passato storico. A Taiwan e a Hong Kong si continua tuttora a scrivere con i caratteri non semplificati, mentre la Repubblica Popolare Cinese, appena andata al potere, ha riformato la scrittura, semplificando oltre 2000 caratteri, vale a dire riducendo il numero dei tratti che compongono

ogni singolo carattere. Ecco un esempio: il carattere 麼 (particella interrogativa) semplificato si scrive ora in questo modo 么. Guardando questi caratteri si capisce subito come la loro semplificazione ne abbia facilitato l'apprendimento e in tal modo agevolato la scolarizzazione. Nel 1980 tornai quindi in Cina, anche con l'intento di cercare materiale didattico, rispondente alle esigenze del momento. Che Cina trovai? A mia sorpresa vidi che la gente comune conduceva una vita non molto diversa da quella che avevo visto vivere a Taiwan. Anche a Pechino si continuava a cucinare a fuoco vivo, alimentato con mattonelle di carbone, all'esterno delle abitazioni. L'odore dell'aglio, di cui i cinesi sono ghiotti, si diffondeva dappertutto fino ad impregnava tutti gli ambienti. Appena fuori Pechino la sera, lungo i vialoni che cominciavano a costruire, sotto i lampioni pubblici gli uomini si incontravano per giocare, accovacciati intorno ad una tavola da gioco disegnata per terra. Insieme ad altri studenti e colleghi, li si incrociava e qualche volta ci fermavamo a chiacchierare con loro, di ritorno in bicicletta verso l'Istituto di lingue di Pechino (ora Università) dove eravamo alloggiati. Dunque trovai una Cina ancora povera ma dignitosa, direi un popolo fiero, quasi inconsciamente impregnato della sua millenaria cultura. In centro ci andavo spesso, soprattutto nelle librerie della famosa via Wangfujing per cercare libri di testo o altro materiale utile all'insegnamento. A quel tempo i libri sul mercato erano poco costosi. Noi compravamo tutti quelli che trovavamo e facevamo pacchi e pacchi che poi spedivamo a casa, dove arrivavano dopo un mese, quasi contemporaneamente al nostro rientro in Italia. A proposito di aggiornamento, nel 1980 mi successe un episodio quasi umoristico. In una libreria del centro di Pechino ebbi la mal augurata idea di rivolgermi ad una

commessa con il termine *xiaojie* (signorina), questa mi guardò con un sguardo corruciato e mi corresse bruscamente dicendomi *tongzhi!* (compagna!). In tutte le lingue ci sono vocaboli con più significati e *xiaojie* è proprio uno di questi. A quel tempo in Cina erano stati banditi dal linguaggio tutti i termini che avevano una connotazione di classe sociale, però il termine *xiaojie* era sopravvissuto... ma soltanto o per indicare le prostitute! Memore di questa esperienza, pochissimi anni dopo, rivolgendomi questa volta ad un commesso, sempre a Pechino, usai il termine *tongzhi* (compagno), questi mi guardò quasi sfidandomi e mi disse *shei de tongzhi?* (compagno di chi?). Il termine *tongzhi* (con il suo significato di pari a pari) era ormai caduto in disuso.

D. *Sei poi tornata più volte? Che cambiamenti hai visto nel corso di questi decenni?*

R. Sì, dal 1980 in poi sono tornata in Cina ogni due anni, quasi regolarmente fino alla prima decade del 2000, per aggiornamenti linguistici, viaggi e incontri di varia natura. Ci vorrebbero però giornate intere per raccontare, insieme ai cambiamenti, tutte le sue bellezze paesaggistiche, i modi di vita diversi da regione a regione, la storia dei suoi monumenti, in positivo e anche in negativo (non pochi sono stati infatti sfregiati o distrutti durante la Rivoluzione Culturale), le sue scoperte archeologiche di valore inestimabile, una su tutte, la scoperta (avvenuta negli anni settanta del secolo scorso) della tomba del primo imperatore cinese *Qin Shihuangdi* (259-210) con tutti i suoi guerrieri di terracotta a Xi'an. Per quanto riguarda la storia delle abitazioni cinesi, notevole è la cittadina *Pingyao* di epoca *Ming* (1368-1644) molto ben conservata all'interno delle mura che la

racchiudono. Un esempio in senso contrario è quanto avvenuto nelle grandi città, come Shanghai e Pechino. Un piccolo esempio: un quartiere centrale di Pechino, fatto di case tradizionali, i così detti *siheyuan* (basse costruzioni quadrate che racchiudono un cortile al loro interno) e dove ho soggiornato più volte nei primi anni ottanta, è sparito completamente. Al suo posto sorgono ora immensi grattacieli.

Altro argomento di cui parlare sarebbe la rapida evoluzione socio-politica ed economica della Cina. E' ben noto a tutti che sta diventando una grande potenza e che ha allacciato rapporti con tutti paesi del mondo, compreso il nostro. I media ne danno ampie notizie.

D. *E qui? Cos'è cambiato nella nostra percezione nei confronti della Cina?*

R. Da quando mi occupo di Cina, noto che in Italia siamo passati da un interesse di nicchia per la Cina mitica e poi classica, fino ad una infatuazione riguardo alla Rivoluzione Culturale da parte di molti giovani. A quel tempo dalla Cina filtravano infatti poche notizie e per la maggior parte soltanto positive: la scolarizzazione di base in Cina aveva infatti fatto passi da gigante e le cure mediche essenziali venivano garantite, come mai prima di allora, dai così detti "medici scalzi" fin nei posti più remoti della Cina. Tutto questo entusiasmava giustamente anche la nostra gente. Vi erano però anche altri fatti, quali epurazioni, soprusi, violenze e anche politiche economiche disastrose (causa di milioni di morti) che non venivano percepiti perché non ne veniva data notizia. Tuttavia, man mano che la Cina si apriva al mondo, anche l'interesse del nostro paese nei suoi confronti si è fatto sempre più vasto e concreto. Infatti anche l'Italia ha ormai

rapporti con la Cina in quasi tutti i campi del vivere umano. La percezione però non è la stessa per tutti. Essa dipende da molte cose: dalle esperienze concrete che la gente fa, dagli ambienti in cui avvengono i contatti, dalle conoscenze che uno ha ed altro ancora. Non vi è dubbio però che le frequenti notizie date dai nostri media e la presenza sempre più numerosa di Cinesi nel nostro paese per turismo o altro ha reso la nostra popolazione più cosciente della realtà cinese.

D. Che consigli daresti a chi si avvicina ora a quel mondo?

R. Dare consigli è sempre molto difficile perché, come è giusto che sia, ognuno ha un proprio modo di accostarsi alle nuove realtà. Dipende poi dagli interessi che uno ha. In ogni caso la conoscenza di un po' di cultura e di storia di quel paese non può che favorire buoni rapporti. Alle persone invece che desiderano imparare la lingua cinese, in particolare quella scritta, direi subito che serve tenacia. La lingua cinese infatti non ha un alfabeto, ma soltanto caratteri e bisogna apprenderne molti per poter comunicare tramite la scrittura. Serve quindi grande impegno e costanza. Lo sforzo è però ripagato dal fatto che i caratteri cinesi ci rivelano la lunga storia della Cina e ci informano su come si è formata.

D. Che auguri faresti a Italia-Asia per i suoi prossimi quarant'anni?

R. In primo luogo desidero fare i miei complimenti a Italia-Asia per il contributo che ha dato in questi quarant'anni, nel far conoscere aspetti salienti della vita di taluni paesi dell'Asia, in un periodo in cui in Italia le notizie in merito erano veramente scarse. Negli ultimi

anni l'Asia in generale è venuta alla ribalta, con il suo carico di usi e costumi arricchenti ma anche problematici. Per i prossimi quarant'anni (ed oltre) auguro quindi che Italia-Asia possa continuare con sempre più impegno, serietà e successo nelle sue molteplici attività, contribuendo in tal modo a far crescere nella nostra società conoscenze e rapporti amichevoli con i vari paesi asiatici.

Per quanto riguarda i cicli di conferenze che Italia-Asia svolge ed in particolare per la sua rivista, auguro che continui a mantenere alto il livello scientifico dei suoi articoli (o argomenti per le conferenze), bilanciando sempre al meglio i contenuti culturali e di attualità.

Intervista a cura della redazione